

## PIETRO PERNA, TIPOGRAFO IN BASILEA

*(Contributo alla storia della stampa del XVI secolo)*

Il nome di Pietro Perna non è ignoto a noi salentini. Siamo avvezzi a sentirlo ripetere quasi ogni volta che viene nominato quello del celebre umanista Antonio De Ferrariis, detto il Galateo, come stampatore di una fra le sue opere più celebri: il « De situ Iapygiae ». In verità, la sua fortuna presso gli studiosi locali è dovuta all'aver egli dato in luce un opuscolo, di cui, perduto l'originale manoscritto, è stata proprio la prima edizione a prendere il posto di sacra reliquia. Egli brilla, insomma, di luce riflessa, e in tanto lo si ricorda, in quanto si studia il De Ferrariis.

Una curiosa vicenda capitò, poi, al libro da lui stampato: un tipografo anonimo — ma del quale si è ora scoperta l'identità, oltre all'epoca in cui fiorì<sup>1</sup> —, per supplire alla sua mancanza sul mercato, pensò di falsificarne un congruo numero, imitando in tutto e per tutto l'originale: il fatto — che ha destato la curiosità e l'interesse di più generazioni di studiosi — gli procurò una notorietà senza pari. La sua figura non è mai uscita completamente dall'ombra, e, al di là del nome, le nostre cognizioni su di lui non sono andate. Sorte ben strana quella del Perna, soprattutto se si pensa che egli non scelse da sè, per darlo alle stampe, l'autore che avrebbe reso tanto noto il suo nome in terra d'Otranto, ma fu un suo amico, o conoscente che dir si voglia, il marchese di Oria Giovan Bernardino Bonifacio<sup>2</sup>, cele-

<sup>1</sup> R. JURLARO, *Galateo contraffatto*, in « Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca », Galatina, Congedo, 1971, pp. 273-85.

<sup>2</sup> Sul Bonifacio cfr. D. COLUCCI, *Antonio De Ferrariis detto il Galateo*, in « Rinascenza salentina », V, 1937, pp. 97-128; VI, 1938, pp. 1-43 e pp. 212-55; VII, 1939, pp. 24-50; specialmente VI, 1938, pp. 250-2 per le presunte sue interpolazioni nel testo del Galateo.

Per una bibliografia più ampia su questo personaggio cfr. quanto riportato s. v. in: N. VACCA, *Memorie metalliche salentine*, Napoli, Agar, 1961, cui va aggiunto: M. E. WELTI, *Ioannes Bernardinus Bonifacius O.T.E.S.*, in « Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli », Galatina, Congedo, 1973, vol. II, pp. 707-25.

bre letterato e collezionista di libri, a proporglielo. L'incontro di questi due nomi, insomma, che sarebbero rimasti indivisibili per sempre, fu dovuto al caso.

Ad un recupero della personalità del Perna, e ad una rivalutazione della sua attività di tipografo, è inteso il saggio di Leandro Perini che resta fondamentale nel campo degli studi italiani per abbondanza di documenti e per rigosità scientifica<sup>3</sup>.

Da esso Pietro Perna balza fuori in tutta la sua completezza di uomo e non è più soltanto un nome. La sorpresa finale che il lavoro ci offre, alcuni suoi componimenti in versi, in italiano e in latino, tratti da un manoscritto inedito della Biblioteca Universitaria di Basilea, ce lo mostrano addirittura poeta, scanzonato ed arguto al contempo.

Nato a Lucca attorno al 1520, il nostro fu costretto ben presto ad espatriare, non essendo il suo pensiero religioso in piena regola con l'ortodossia: rifugiatosi a Basilea e facendo sempre centro su questa città, compì molti viaggi, ritornando anche in Italia, grazie al mestiere che andava svolgendo di commerciante di libri. Solo più tardi pensò d'impiantare una tipografia, e sembra che l'inizio di questa nuova più impegnativa attività debba porsi attorno alla metà del secolo, quando acquistò — come ha potuto dimostrare il Perini — i caratteri tipografici ed altro materiale da Thomas Platter, editore di Basilea che abbandonava l'arte perchè chiamato, in qualità di Rettore, alla Münster Schule. In virtù delle sue idee religiose, essenzialmente riformistiche, attorno a lui si raccolse una folta schiera di liberi pensatori, ed egli per più di un trentennio stampò i loro libri, rendendosene diffusore instancabile. Dai suoi torchi vennero fuori le opere di Bernardino Ochino e di Iacopo Aconcio, di Matteo Gribaldi, di Celio Secondo Curione e di Francesco Betti<sup>4</sup>. Questo ci aiuta anche a chiarire il tipo di rapporto che si instaurò fra il Perna e Giovan Bernardino Bonifacio, «eretico» di chiara fama, che subì per tale ragione la confisca dei beni, ed a capire perchè presso di lui l'ex marchese di Oria facesse stampare i due volumetti del Galateo.

Nel 1580 avvennero nella vita del Perna due fatti di eccezionale rilevanza: la condanna per eresia avvenuta a Lucca in sua assenza e il matrimonio della figlia Laura con Konrad Waldkirch, che lo avreb-

---

<sup>3</sup> L. PERINI, *Note e documenti su Pietro Perna libraio-tipografo a Basilea*, in «Nuova Rivista Storica», L, 1966, pp. 145-200.

<sup>4</sup> Su questi autori cfr. il celebre volume del CHURCH, *I Riformatori italiani* (Milano, Il Saggiatore, 1967, vol. 2) ed inoltre: D. CANTIMORI, *Le idee religiose del Cinquecento. La storiografia* in «Storia della letteratura italiana diretta da E. Cecchi e N. Sapegno», Milano, Garzanti, 1967, vol. V, pp. 7-87.

be sostituito nella guida della tipografia. Due anni dopo, il 16 agosto 1582, Perna morì.

Il veloce abbozzo dei principali fatti esterni della vita del tipografo, e specialmente la conoscenza delle idee del tempo e del suo atteggiamento in relazione ad esse, sono presupposti necessari alla migliore comprensione di quanto stiamo per dire.

\* \* \*

Del Perna si ritrovano oggi, presso la Biblioteca Provinciale di Lecce, due edizioni cinquecentesche, che si uniscono ai due volumi del Galateo stampati dallo stesso editore, già da tempo posseduti<sup>5</sup>, e che oltre a confermare quanto già sapevamo sulla capacità tecnica, rendono testimonianza della vasta diffusione del suo prodotto.

Va detto subito che il ritrovamento è dovuto al caso: lo stato di grave disordine in cui versano i vecchi fondi della « Bernardini » non permette ancora un censimento completo delle edizioni del XVI secolo: il lavoro che si è iniziato da qualche mese è ben lungi dall'essere compiuto e ci si deve contentare, per adesso, di quelle che furono a suo tempo individuate, localizzate e messe a parte<sup>6</sup>.

Delle due cinquecentesche l'una reca soltanto il luogo di stampa, l'altra il luogo di stampa e la data: il nome dell'editore, in entrambi i casi, non è espresso: dimostrare che sono venute fuori dai torchi del Perna è quanto ci ripromettiamo con questo lavoro.

---

<sup>5</sup> 1) ANTONII / GALATEI LICIEN/SIS PHILOSOPHI ET MEDICI / DOCTISSIMI QUI AETA/te magni Pontani vixit, Liber de / SITU ELEMENTORUM. BASILEAE, PER PETRUM PERNAM M.D.LVIII

(colloc. XXXII. A. 202).

2) ANTONII / GALATEI LICIEN/SIS PHILOSOPHI ET MEDICI / DOCTISSIMI QUI AETA/te magni Pontani vixit, Liber de / SITU IAPYGIAE. BASILEAE, PER PETRUM PERNAM M.D.LVIII

(colloc. XXXII. A. 152 bis).

<sup>6</sup> Questo gruppo di cinquecentesche è stato studiato — e se ne sono redatti due primi cataloghi — come argomento di tesi di laurea da Oronza Carrozzo (« Le edizioni del cinquecento della Biblioteca Provinciale di Lecce « N. Bernardini » 1500-1550 ». Università degli Studi di Lecce, sessione di febbraio, anno accademico 1968-69) e da Lucia Della Giorgia (« Le edizioni del cinquecento della Biblioteca " N. Bernardini " di Lecce 1551-1599 ». Università degli Studi di Lecce, sessione autunnale, anno accademico 1970-71). L'indagine rientra in un vasto programma, che si va svolgendo presso l'Università salentina sotto la guida di Donato Valli, e che ha come obiettivo il censimento di tutte le edizioni del sec. XVI presenti nelle biblioteche pubbliche e private della provincia di Lecce.

La prima è :

- A) ELOGIA/DOCTORUM VIRO/RUM AB AVORUM ME/moria publicatis ingenij mo/numentis illu/strium: AUTHORE PAULO IO/vio Novocomense Episcopo / Nucerinio. BASILEAE.  
in 16°, (cm. 15 × 9½); pp. [8], 310, [4]  
vecchia collocazione: I B 35 bis  
collocazione attuale: XXVI A 154  
senza numero d'inventario: provenienza ignota

La seconda è :

- B) PAULI IO/VII NOVOCOMEN/SIS EPISCOPI NUCERI/NI ELOGIA virorum bellica vir/tute illustrium veris imaginibus sup/posita, quae apud Musaeum spe/ctantur, in libros septem/digesta. BASILEAE M. D. LXI.  
in 16°, (cm. 16½ × 10); pp. 591 [9]  
collocazione attuale: III A 144  
senza numero d'inventario: provenienza ignota

Come si vede, si tratta di opere dello stesso autore, lo storico Paolo Giovio (1483-1552), noto soprattutto per aver composto le *Istorie del suo tempo*. Questo strano ingegno, che, nonostante avesse esercitato la professione di medico ed esordito nel mondo delle lettere con un lavoro scientifico (il *De piscibus marinis lacustribus liber*, Roma 1524), non trovò impedimenti ad abbracciare la vita religiosa e a divenire vescovo di Nocera de' Pagani (1528), ha legato il suo nome ad una celebre collezione di ritratti di uomini illustri, raccolti originariamente nella villa di Como, sua città natale, oggi nella Galleria degli Uffizi a Firenze. Fu proprio l'esigenza d'illustrare con brevi note i ritratti che lo indusse a comporre le due opere che stiamo esaminando. Alle pagine 5-14 della cinquecentesca A) troviamo appunto la descrizione della Villa che, fra i dotti del tempo, fu definita il Museo per antonomasia (« Musaei Ioviani descriptio »). Tra i componenti in versi, che precedono e che aprono il volume, il primo, che porta la data « 1556 idib. Decemb. », ci permette al contempo di datarlo con una certa sicurezza. Noi sappiamo che in quest'epoca il Perna aveva già da qualche anno iniziato l'attività di tipografo. La considerazione, poi, che il Giovio fosse già morto da quattro anni, non solo non costituisce una difficoltà, ma ci è anzi di aiuto ad individuare il volume nel vasto campo della produzione del Perna, se

ad essa si accompagna una semplice constatazione: ed è che nel 1578 dai torchi del Perna usciva in sei tomi l'edizione delle opere complete del Giovio, piccolo capolavoro contenente le riproduzioni su legno di tutti i ritratti già di sua proprietà (peraltro già stampate a parte nelle precedenti edizioni degli *Elogia*).

Il Perna, insomma, dal 1556 fino al 1578 stampò a varie riprese quasi tutte le opere del Giovio, concludendo con l'*opera omnia*<sup>7</sup>. Le ragioni della scelta di quest'autore possono stare — oltre che nella grande notorietà e stima di cui il Giovio godette presso i contemporanei — nell'impostazione data dal Perna alla casa editrice, intesa, attraverso la diffusione delle opere degli storici maggiori (non dobbiamo dimenticare che egli mise a stampa il Machiavelli e il Guicciardini in lingua latina) da un canto, e di quelle dei più celebri pensatori soprattutto coevi dall'altro, alla formazione di una coscienza più libera e fornita di maggiore capacità critica, nel pubblico dei lettori.

Nel 1558, poi, si pubblicavano i due volumetti del Galateo, nei quali è chiaramente espresso il suo nome come editore (oltre che l'anno e il luogo di stampa).

Perchè tre anni dopo, sul frontespizio della seconda edizione cinquecentesca da noi analizzata (B), venisse omissa ancora una volta il nome dell'editore non sapremmo dire, notando però che il fatto non si verifica soltanto con il volume in questione, ma si ripete altre volte intercalando nel tempo con edizioni dove è chiaramente espresso. Può darsi si sia trattato di ragioni precauzionali, di eccessiva « prudenza religiosa » (eccessiva, soprattutto in una città svizzera): nel nostro caso, comunque, (Paolo Giovio) parrebbe di no, ma in questa sede vogliamo limitarci a suggerire un problema che potrà essere affrontato e risolto solo da chi prenderà il gravoso impegno di redigere gli annali completi del tipografo.

Ad ogni modo, la posizione cronologica delle due edizioni (l'una prima, l'altra dopo i due volumetti del Galateo) ci mette in un certo senso al sicuro da possibili obiezioni: qualora, infatti, si volesse discutere l'appartenenza alla tipografia del Perna della cinquecentesca A affermando che al tempo della sua pubblicazione il nostro non aveva ancora intrapreso la sua attività (anche se noi, da altra fonte, sappiamo che era vero il contrario) non potrebbe farsi lo stesso per la B, apparsa dopo le operette del Galateo (qui assunte come termine di paragone), dopo cioè una tangibile prova che la tipografia del nostro

---

<sup>7</sup> J. GRAESSE, *Trésor de livres rares et précieux*, Milano, Gorlich, 1950, vol. III, pp. 490-1.

era ben viva. E poichè  $B = A$ , come stiamo per dire, crediamo di aver visto giusto.

L'attribuzione dei volumi in questione alla stessa tipografia, è scaturita dal raffronto dei piuttosto tipici capilettera, oltre che dei caratteri tipografici, della qualità della carta impiegata, del tipo di stampa in genere.

Ma fermiamo la nostra attenzione sui capilettera, che crediamo di poter ricondurre a tre serie fondamentali ben distinte. La prima, di formato più grande (25 mm. × 25 mm.), inquadrata con due filetti, dove le lettere hanno per sfondo scene con personaggi od animali. La seconda, di formato medio (20 mm. × 20 mm.), anche questa inquadrata con due filetti, che proporremo di chiamare « floreale », avendo le lettere per sfondo sempre un fiore (uniche eccezioni riscontrate la D e la H che rappresenta, stranamente, un gallo)<sup>8</sup>. La terza, di piccolo formato (15 mm. × 15 mm.), con motivi floreali, molto agevolmente identificabile con quella precedentemente appartenuta al Platter, poi venduta al nostro tipografo (come ha ampiamente documentato il Perini).

Il carattere S della prima serie che, nella cinquecentina A, s'incontra a pagina 15, si ritrova, identico, a pagina 116 della B. La stessa lettera della seconda serie (floreale) è documentata a pagina 45 dell'esemplare A e a pagina 21 del B. Come esemplare della terza serie (Platter), che è anche la più usata nella stampa dei due volumi, prenderemo la C, che si trova a pagina 39 della cinquecentina A e a pagina 156 della B. Il medesimo carattere ricorre anche nell'*Eusebius Captivus* di Girolamo Massari, volume presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (collezione Guicciardini), senza nome del tipografo, che il Perini ha potuto attribuire al Perna (cfr. articolo citato).

Accertata, come ci pare di aver fatto, l'appartenenza dei due volumi esaminati alla medesima tipografia, per dimostrare che si tratta della tipografia del Perna, ci serviremo di un carattere che, oltre a trovarsi nelle cinquecentine da noi esaminate, sia documentato anche in altre certamente del Perna. La lettera A della serie seconda, infatti, (floreale, 20 mm. × 20 mm.) s'incontra: a pagina 33 degli *Elogia doctorum virorum... illustrium*, Basilea 1556 (= cinquec. A); a pagina 121 del *Liber de situ elementorum* di Antonio De Ferrariis Galateo (Basilea, Perna, 1558); a pagina 163 del *Liber de situ Iapygiae* (Basilea, Perna, 1558) del medesimo autore; a pagina 141, infine, degli *Elogia*

---

<sup>8</sup> Gallo = Hahn, in tedesco; semplice coincidenza, o necessità di accompagnare la lettera con illustrazione di persone, animali, fiori, oggetti, che l'hanno per iniziale?

*virorum bellica virtute illustrium*, Basilea 1561 (= cinquec. B). Ad ulteriore prova prenderemo un carattere affatto particolare, e non riconducibile, per il soggetto rappresentato, a nessuna delle tre serie esaminate: si tratta della lettera I (formato 20 mm. × 20 mm.) decorata con due fanciulli. La particolarità consiste in una breve interruzione di 1 mm. nel filetto esterno di sinistra (a 18 mm. dalla base) che inquadra la vignetta, dovuta presumibilmente all'usura del carattere. Questo capolettera I che il Perini ritrova anche nelle *Olympiae Fulviae Morate ... Orationes* (Basilea, Perna, 1562) è riscontrabile a pagina 56 della cinquecentina A ed alle pagine 110, 186, 216 della B, con nettissima la tacca di usura nel filetto esterno che lo rende inconfondibile.

Le prove addotte nella dimostrazione della nostra tesi, ci sembrano più che sufficienti a garantire l'appartenenza delle due edizioni del '500 alla tipografia del Perna. Egli ha il merito di essere stato, italiano fra italiani illustri, editore delle loro opere e diffusore delle loro idee in terra straniera. Le vicende della tipografia ed il suo nome, nient'affatto di secondo piano (e dunque degne di essere studiate a fondo, perchè ancora tutte — o quasi — da scoprire), devono entrare di diritto nel più vasto panorama della storia della stampa del XVI secolo.